

## EDITORIALE

1. *Per il centocinquantenario dell'unità d'Italia il mondo cattolico italiano si è mobilitato a tutti i livelli nel corso del 2011. Il 17 marzo papa Benedetto XVI ha inviato un lungo e articolato messaggio augurale al presidente della Repubblica Italiana. Nel medesimo giorno, anniversario della proclamazione del Regno d'Italia, il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica nella basilica romana di Santa Maria degli Angeli alle Terme di Diocleziano, con la partecipazione delle massime autorità dello Stato e dei presidenti delle varie Conferenze episcopali regionali.*

*Non minore attivismo si è visto nelle Chiese locali e da parte di numerosi istituti di vita consacrata. I vescovi piemontesi, in particolare, hanno rimarcato l'avvenimento con un messaggio di riflessione, mentre la famiglia salesiana ha dedicato un seminario all'impegno pedagogico con il quale essa ha concorso a «fare gli Italiani» nel corso di un secolo e mezzo. Il decimo forum del progetto culturale della Conferenza episcopale italiana, peraltro, era già stato dedicato al tema, nel dicembre del 2010, con riflessioni conclusive del cardinale Camillo Ruini. Nel novembre del 2011, infine, presso la Pontificia Università Lateranense un convegno e una mostra bibliografico-documentaria hanno celebrato «le radici cristiane dell'Italia unita». Queste sono state solo alcune delle molteplici iniziative intraprese da istituzioni ecclesiastiche per non lasciar passare sotto silenzio il centocinquantenario.*

*Difficile immaginare una partecipazione più sincera e visibile della Chiesa alle celebrazioni anniversary con l'evidente finalità di sostenere*

*l'unità nazionale del Paese e la sua tenuta economico-sociale. Forse, però, proprio per questo positivo motivo, nell'intento di valorizzare gli elementi di maggiore coesione civile, sono emerse forzature retoriche, riletture superficiali e silenzi intenzionali.*

*Nel messaggio al presidente Giorgio Napolitano, sostenendo che «non si può sottacere l'apporto di pensiero – e talora di azione – dei cattolici alla formazione dello Stato unitario», Benedetto XVI è sembrato accantonare non solo le sconfitte sul campo delle truppe pontificie, come quella di Castelfidardo, preludio immediato alla proclamazione del nuovo Regno d'Italia, ma ancor più gli atti autorevoli di Pio IX, che scomunicò tre volte Vittorio Emanuele II e che, con il Non expedit della Penitenzieria apostolica, negò formalmente ai cattolici italiani il diritto-dovere di partecipare alla formazione politica della nuova Italia. Senza negare gli «effetti dilaceranti» prodotti «nella coscienza individuale e collettiva dei cattolici italiani» dal processo di unificazione nazionale, il papa ha enfatizzato il ruolo unificante e identitario giocato dalla comune tradizione cattolica del popolo, per cui il conflitto tra Stato e Chiesa sarebbe appartenuto alla sfera istituzionale e non a quella del «corpo sociale, segnato da una profonda amicizia tra comunità civile e comunità ecclesiale».*

*2. Questi straordinari gesti simbolici del mondo politico italiano e queste particolari letture storiche di parte ecclesiale fanno emergere la singolarità del caso rappresentato dall'Italia, dove, in assenza di un partito formalmente cattolico, la stessa Chiesa assurge carsicamente all'interlocuzione politica, sino al coinvolgimento in azioni e parole condizionate dal momento storico presente, carico di preoccupazioni per la crisi economico-finanziaria e l'inasprimento della dialettica politica, se non per la tenuta unitaria del Paese, pur messa in discussione da qualche parte politica (con larvate simpatie anche di porzioni dello stesso mondo cattolico). Da qui, forse, la necessità di rileggere la storia degli inizi del processo di formazione unitaria del Paese, e dell'atteggiamento assunto verso di esso dalla Chiesa cattolica in Italia, con maggiore aderenza allo svolgimento dei fatti, senza ingenui irenismi, ma anche senza indebite forzature identitarie di carattere municipale, specie in quelle*

*parti della Penisola che con ritardo o maggiore affanno sono giunte a godere dell'unificazione nazionale. Sapendo, anzi, che ancora mancano analisi documentarie profonde e larghe per l'impraticabilità di fatto di numerosi archivi ecclesiastici, che pochi sono gli studiosi che vi si dedicano con professionalità e ampie vedute, che buona parte di quanto finora prodotto sull'Ottocento ecclesiastico italiano è segnato dalla occasionalità delle ricorrenze, dalla sproporzionata attenzione prestata ai vertici ecclesiastici anziché al vissuto del popolo credente, dall'impronta agiografica nella ricostruzione dei profili personali, anche di chi si è impegnato nelle responsabilità civili o sociali...*

*È nata così l'idea di questo volume monografico di Campania Sacra, che vede l'apporto di noti studiosi di storia contemporanea o di storia del cristianesimo e delle Chiese, buoni conoscitori del Mezzogiorno continentale e insulare. A loro è stato chiesto, a partire dalle specifiche competenze di settore o di aree geografiche di ciascuno, di cogliere alcuni snodi fondamentali del moto risorgimentale italiano, come ricercato, contrastato o subito nell'ex Regno delle Due Sicilie dalla Chiesa cattolica, tenendo conto che nel XIX secolo non esistevano, come li si conoscono oggi, i "cattolici" quali soggetti organizzati della vita pubblica. Esisteva, infatti, la Chiesa cattolica, che nella Penisola aveva un ruolo decisivo grazie al suo Stato territoriale; vi erano, poi, tanti vescovi, preti e religiosi diffusi dovunque, caratterizzati in maniera diversa tra loro; si conosceva, infine, il magistero della Chiesa, affidato agli interventi ufficiali dei papi e della Curia romana. Ma il vissuto religioso dei fedeli era una nebulosa vasta e confusa, fatta di devozioni e superstizioni, normalmente sfuggenti anche ai più analitici questionari delle migliori visite pastorali.*

*Sono stati elaborati quadri particolarmente vivi, grazie ai quali è possibile, alla fine, definire il profilo di una Chiesa distaccatasi progressivamente dalle forti e secolari condizioni di antico regime grazie alla scelta di un cattolicesimo popolare, e perciò capace di assumere in Italia posizioni morali che nemmeno la conservazione del potere temporale orizzontale avrebbe potuto assicurarle. In maniera particolare, si definisce la statura di un episcopato mai del tutto culturalmente omogeneo, ma sempre più compatto nell'intransigentismo e nella pastorale da difesa, tanto da riuscire a superare le iniziali nostalgie legittimistiche e l'antico*

*individualismo ecclesiastico nell'adattamento alle nuove condizioni del Paese attraverso una prassi comune, che nasce dal dialogo interno e si apre piano piano al dialogo con il mondo esterno.*

*3. I saggi del volume sono aggregati per aree geografiche. Si riferiscono in primo luogo a Napoli e alla Campania. Della capitale del Regno, si colgono gli umori pastorali degli ultimi tempi, cioè della seconda restaurazione voluta da Ferdinando II dopo il 1848, come emergono dai riferimenti dell'arcivescovo, il cardinale Sisto Riario Sforza, dalle sofferte vicende del quindicinale dei Gesuiti La Civiltà Cattolica o dalla satira giornalistica della prima, vivace stagione unitaria. Si analizza il modello francese di vita consacrata introdotto nel Regno da Santa Giovanna Antida Thouret con le sue Suore della Carità, che avevano abbandonato lo stile claustrale tradizionale e stavano preparando, nella complessità del tessuto sociale cittadino, il rinnovamento della vita consacrata, che tanto condizionò lo "stile" meridionale di santità della seconda metà dell'Ottocento. E si analizza pure, sul non marginale piano architettonico-urbanistico, il volto che la ex capitale mostrò prima e dopo il 1860, in una continuità che doveva tener conto della modernità: dalle soluzioni in tema di mobilità alle analisi di crescita economica, dalle dinamiche di sviluppo industriale alla costruzione della città come diretta conseguenza delle limitazioni sociali e demografiche, dall'architettura "di igiene" alle politiche di sviluppo territoriale. Ma del contesto napoletano si indaga pure il contributo di pensiero e di azione offerto da taluni intellettuali, che, partendo da comuni radici giobertiane, giungono poi a elaborazioni politiche di pragmatismo moderato, come i Poerio, oppure ad ambiguità trasformistiche, come i Cognetti; e da taluni uomini di Chiesa, pastori specialmente, incerti sul passo politico da tenere, come il discusso vescovo di Alife, Gennaro di Giacomo, censurato da Pio IX, o il ritirato vescovo di Cerreto, Luigi Sodo, di cui è in corso la causa per la beatificazione.*

*Dagli studi dedicati al territorio pugliese emergono due questioni, comuni, però, anche ad altre aree del Paese, e non solo nel Mezzogiorno: la lotta alla massoneria e lo sviluppo della stampa cattolica. Il fenomeno della massoneria, particolarmente enfatizzato nella polemica della seconda*

*metà del XIX secolo, ma di fatto ridotto nelle cifre, per quel che se ne conosce, rientrò nell'impegno dei vescovi per aggregare giovani e famiglie, tenendoli lontani dalle forme di secolarizzazioni sempre più diffuse nella società italiana. E alla formazione popolare fu destinata la stampa cattolica, di cui si servirono specialmente gli intransigenti, contrastando dalle nuove testate il socialismo nascente e promovendo quell'attivismo caritativo, di cui si sarebbe nutrito il sempre più robusto movimento cattolico.*

*Per la Calabria, una puntuale analisi dell'episcopato locale fa emergere non tanto le caratteristiche di una pastoralità, peraltro comune ad altre aree del Mezzogiorno, quanto piuttosto i tratti di un contrasto vivace che oppose i vescovi di nomina borbonica ai governanti della nuova Italia, con intrecci locali di carattere patrimoniale. Ai vescovi furono applicati trattamenti irrispettosi. I loro orientamenti incontrarono la repressione delle nuove autorità e non ebbero alcuna possibilità di essere manifestati liberamente. La piemontesizzazione del Mezzogiorno, cioè l'estensione al sud dello Statuto albertino e la promulgazione di norme anticlericali, insieme con l'insorgere della Questione romana, accrebbe la distanza tra le parti. Anche i vescovi nominati dopo il 1870 dovettero adattarsi a esercitare il ministero tra enormi difficoltà, se non proprio clandestinamente. I rapporti con lo Stato italiano cominciarono a migliorare, sia pure lentamente e con molta cautela, solo verso la fine del secolo, e comunque, al di là delle manifestazioni ufficiali o formali, con notevole varietà di atteggiamenti e sfumature.*

*Lo studio della realtà lucana mostra il maggiore ritardo con cui le Chiese locali hanno recepito, rispetto ad altre aree regionali del Mezzogiorno, le dinamiche risorgimentali prima e quelle unitarie dopo. È, infatti, solo a partire dagli anni ottanta dell'Ottocento che in Basilicata si prende piena coscienza del cambiamento sociale e politico, a seguito dell'atteggiamento assunto dal governo rispetto alle condizioni dell'agricoltura, quando le situazioni peggiorarono drammaticamente in tutta Europa, e carenti, o addirittura negative, risultarono le misure italiane in tema di credito agrario. La maggioranza del clero lucano, che non aveva partecipato agli entusiasmi della stagione risorgimentale, si scopre allora al fianco di poveri e massari, sostenuto dai vescovi appena ritornati*

*in sede, dopo la fuga dalle loro diocesi e la fine della guerra condotta dall'esercito piemontese contro i briganti. La rifondazione dell'impegno cattolico riparte dall'associazionismo, favorito da numerosi congressi locali, e passa attraverso la formazione delle masse, di cui si fanno strumento le nuove e popolari testate giornalistiche.*

*I saggi sulla Sicilia raccolti nel volume sono di grande interesse, perché è difficile situare le Chiese siciliane nelle vicende, spesso complesse e per nulla scontate, degli anni intorno all'unità d'Italia, quando si videro nell'Isola il popolo e il clero uniti in un impegno comune per la costruzione della nazione, non senza toccare punte anche drammatiche. A una prima gioiosa accoglienza dell'unificazione e dello Statuto nazionale da parte di alcuni vescovi, del clero e del popolo, seguì un netto rifiuto dei nuovi assetti per l'applicazione delle leggi italiane, sempre più anticlericali, che portò i rapporti tra Chiesa e Stato verso una separazione ostile. Il generale clima conflittuale tra Stato e Chiesa del primo decennio dell'Italia unita, determinato dalla Questione romana, fu ulteriormente inasprito nell'Isola dal prolungarsi di problematiche connesse con la Legazia apostolica, istituto giuridico considerato ormai del tutto anacronistico. I nuovi governanti italiani rafforzarono inizialmente il potere del Tribunale di Regia Monarchia per il controllo sul clero e sui rapporti dei vescovi con la Curia romana, ed ebbero interesse a lasciare integri i diritti connessi con il regio exequatur e il regio patronato, quali strumenti particolari di controllo dello Stato in ambito ecclesiastico, soprattutto nella nomina dei vescovi. E tale condizione contribuì a lasciare in sede vacante non poche diocesi siciliane, procurando disagi sino al Concordato Lateranense, che vide la rinuncia, da parte dello Stato, della prerogativa del regio patronato, per cui il papa fu finalmente libero di nominare i vescovi senza le pastoie della Legazia apostolica, che gli imponeva di ratificare coloro che erano stati nominati dal sovrano.*

*Le difficoltà della politica ecclesiastica italiana in Sicilia non impedirono l'impegno sociale e civile di molti, grazie ai quali si affinò la militanza politica dei cattolici italiani. Questione contadina e questione meridionale s'intrecciarono nei dibattiti del tempo. Non solo nelle terre del latifondo, ma anche nelle zone dove si erano avute importanti e*

*moderne trasformazioni agricole, il peso del centralismo statale e di politiche mirate a favorire soltanto una parte del Paese si fece sentire, spingendo all'impegno diretto di preti e laici, prima nell'amministrazione locale e poi nella politica nazionale. Sulla scia delle battaglie agrarie, l'amministrazione dei Comuni fu, per socialisti e cattolici, il banco di prova di una sperimentazione di politiche alternative al modello centralmente dominante, di cui è cifra la vicenda biografica parallela e antagonista di Giuseppe De Felice Giuffrida e di Luigi Sturzo.*

*4. Il tema "Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno" avrebbe richiesto senz'altro molti ulteriori approfondimenti. Quelli proposti in questo volume di Campania Sacra rappresentano solo uno scandaglio per campione, e piace immaginare che varranno a promuovere qualche discussione e ulteriori indagini. Nelle pagine che seguono sono stati esplorati fondi archivistici particolari e personaggi fatti emergere dalle seconde file per documentare una mentalità diffusa e uno stile comune nel Mezzogiorno ecclesiastico del XIX secolo. Anche le immagini, che arricchiscono i vari articoli, non hanno un valore meramente descrittivo, bensì la robustezza della documentazione storico-iconografica. Al di là dei ritratti, infatti, o delle foto di persone di scarsa notorietà, comunque interessanti per la ricostruzione prosopografica, specialmente le illustrazioni tratte dalla stampa periodica documentano una lettura politica di contenuto che i giornali offrivano ai non numerosi lettori del tempo. Le incisioni del giornale inglese The Illustrated London News, in particolare, consentono una lettura d'intersezione dell'opinione pubblica europea sul Mezzogiorno italiano e sull'impresa garibaldina, che forse avrebbe meritato essa stessa una saggio interpretativo e argomentativo. E di non minor valore sono le carte geografiche scelte come "bottello" editoriale per articolare il volume secondo le varie aree geografiche. Esse, infatti, sono tratte da un lavoro rimasto incompiuto proprio per l'arrivo di Garibaldi e l'annessione delle province meridionali al neonato Regno d'Italia: le Circoscrizioni ecclesiastiche del Regno delle Due Sicilie di Benedetto Marzolla, proseguite da Luigi Manzella, stampate tra il 1858 e il 1861, ma rimaste parzialmente incompiute per la Sicilia, in grado, tuttavia, di ben "fotografare" la ridondante articolazione diocesana di un regno, di cui già più di un*

*secolo prima si diceva, sconfortati, che se a un vescovo napoletano fosse scivolato il pastorale di mano sarebbe finito nella diocesi vicina...*

*Dai saggi qui raccolti sul tema "Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno" emerge con evidenza il punto di partenza, che è bene non venga nascosto da commemorazioni retoricamente fuorvianti. Nel Sud Italia la Chiesa era nel complesso lontana dalle aspirazioni unitarie di altre parti della Penisola e pigramente adagiata nella soffocante soggezione al giurisdizionalismo borbonico, che condizionava la pastoralità ordinaria, dal metodo della selezione episcopale alla didattica catechistica, dalla prassi sacramentale all'organizzazione dei cosiddetti corpi morali e così via.*

*La nuova Italia, auspicata da molti intellettuali ed esuli meridionali, era un luogo ideale del cuore e della mente alternativo alle piccole patrie alle quali si era pronti a rinunciare. L'impegno di queste donne e di questi uomini, formati nel clima dell'illuminismo europeo e del governo dei Napoleonidi, puntò a educare gli italiani ad accogliere concetti astratti e sino ad allora sconosciuti, come libertà, democrazia e nazione, e contribuì a formare uno spirito unitario e nel Mezzogiorno, in specie, a trasformare i lazzaroni in italiani. Questo proposito, che oggi sembra del tutto naturale e forse anche semplice, aveva invece in sé una carica sovversiva, che spaventò i governi e l'opinione pubblica moderata durante il tempo della Restaurazione. La stessa Chiesa, già fortemente scossa dalla stagione rivoluzionaria e non meno gravemente percossa da Napoleone, non scelse, nella stragrande maggioranza dei suoi membri, di affiancarsi a questo progetto, che pure non confliggeva con i valori evangelici, ma preferì concorrere a quella ingenua e impossibile restaurazione di un antico regime, che con sé portava diseguaglianze e squilibri. Sceglieva così di non incontrarsi mai con quegli uomini di idee.*

*I patrioti risorgimentali rileggevano la storia, soprattutto quella del medioevo, alla ricerca di antichi fasti comuni di indipendenza e di lotta collettiva alla tirannide straniera (valga per tutti la sola menzione di Manzoni e, sul versante musicale, di Verdi). Invece, le riletture ecclesiastiche del passato, di cui si fecero interpreti per esempio il padre Gioacchino Ventura con l'Enciclopedia Ecclesiastica nel 1821 o i compilatori del quindicinale napoletano La Scienza e la Fede nel 1841 o Vincenzo Gioberti nel 1843, dando vita all'effimera esperienza del neoguelfismo, esaltavano la dimensione*

*universale e civilizzatrice del cristianesimo, rimarcando e auspicando il ruolo autorevole esercitato dal pontificato romano nella duplice veste di papa-re. Essi, per quel che riguardava il dibattito politico del momento, tracciavano una linea di congiunzione e un nesso di causalità tra protestantesimo, razionalismo e rivoluzione per arrivare a definire il moto risorgimentale, come fece Matteo Liberatore nel 1850 dalle pagine della Civiltà Cattolica, «una rivoluzione anticristiana e anticattolica».*

*Una vera e propria questione cattolica di spessore politico nacque dopo la breccia di Porta Pia, con il 1870, con la formazione dello Stato unitario, con il Non expedit. Fu allora che si rivelò con evidenza l'atteggiamento proprio dei cattolici rispetto alla vita del nuovo Stato, ma comunque con tanti inevitabili distinguo. Nel parlamento del Regno d'Italia, malgrado la scomunica, non mancarono i cattolici, e vi sedette anche qualche vescovo (lo stesso Cavour, il tessitore del Risorgimento e il campione dell'Italia laica, chiese i sacramenti prima di spirare e ci fu chi, non senza pagarne caro prezzo, glieli amministrò).*

*Va rilevato, tuttavia, che a partire dall'azione politica della nuova Italia si sono evidenziati anche gli orientamenti anticattolici di una certa parte, fortemente controllata dalla massoneria, che avversava con atti concreti le istituzioni ecclesiastiche, e ciò almeno sino all'avvento di Giovanni Giolitti. Anche in questo caso, comunque, sono innegabili le buone relazioni che a livello locale taluni di questi politici conservarono con alcuni uomini di Chiesa. E anche tanti cattolici di primo piano, quelli "transigenti" per intendersi, dissentivano dalle indicazioni d'Oltretevere, ma non per questo di loro si può dire che fossero meno uomini di sicura fede. Luigi Sturzo ne è esempio lampante: egli, che pure fu sempre obbediente, non fece mistero della sua contrarietà per il Non expedit, come pure si oppose quando direttive vaticane ne attenuarono la portata per consentire la creazione del blocco clericomoderato e non la nascita, da lui auspicata, di un partito di programma.*

*Anche allora, dopo il 1870, quando le posizioni cattoliche e anticattoliche sembrarono più nette e meglio definite, non mancò qualche rovesciamento di ruoli o qualche inevitabile mediazione tra le parti. È la dinamica politica, che condiziona i vertici dello Stato come quelli della Chiesa.*

*Agli inizi del XX secolo i cattolici erano cresciuti, la presenza socialista era avvertita da molti con preoccupazione, si introduceva il suffragio universale maschile... Anche i vertici della Chiesa comprendevano che le posizioni di Pio IX erano insostenibili nel mutato quadro storico e politico del nuovo secolo, come documentano le diversificate posizioni tenute dai pontefici tra Ottocento e Novecento, da Leone XIII a Benedetto XV. E dai travagliati processi storici e ideali di quegli anni nacquero le organizzazioni politiche dei cattolici italiani: il Partito Popolare di Sturzo, prima, e la Democrazia Cristiana di De Gasperi, dopo. Parallelamente allo Stato italiano nasceva anche una Chiesa italiana, seppure sempre un po' squilibrata per la massiccia presenza nel Paese del centro di governo della Chiesa universale. E l'apporto del cattolicesimo meridionale a questa dinamica storico-politica è tra i frutti più maturi del modo in cui nelle Chiese delle ex province borboniche è stato metabolizzato il Risorgimento italiano.*

UGO DOVERE